
IL SACRIFICIO DI SALVO D'ACQUISTO
VICEBRIGADIERÈ DEI CARABINIERI

SALVO D'ACQUISTO

Nel periodo della Resistenza, s'inquadrarono varie vicende che ebbero, come protagonisti, diversi personaggi, i quali si distinsero per il loro coraggio, tra questi vi fu Salvatore D'Acquisto nato nel 1920, a Napoli, che si sacrificò per salvare ventidue contadini.

Fin da ragazzino, progettava di diventare carabiniere e quello che lo affascinava non era il mantello foderato di rosso, ma la sete di avventura. Sa che dovrà affrontare lunghi turni di guardia, nelle notti di pioggia, quando le strade sono deserte, perché tocca al Carabiniere assicurare il sonno e la pace degli altri. A vent'anni, il carabiniere Salvo D'Acquisto viene trasferito in Africa settentrionale. Il 15 dicembre, lo promuovono vicebrigadiere e viene destinato alla stazione di Torrimpietra, presso Roma.

L'arma territoriale, cioè i carabinieri, che prestavano servizio in Italia, ebbe vicende diverse: nelle regioni del Sud, liberate dall'avanzata e dallo sbarco alleati, in quasi tutte le località, Americani e Inglesi trovarono i carabinieri al loro posto i soli a non aver smesso il "lavoro".

Fin dalle prime ore del 9 settembre, si videro combattimenti tra carabinieri e Tedeschi: a Benevento, a Reggio Emilia, a Bolzano, a Terni, a Milano, dove quaranta carabinieri in servizio alla stazione ferroviaria riuscirono a catturare sessanta Tedeschi e un

ufficiale.

Il 1943 fu un periodo strano nel quale la macchina bellica italiana si sfasciò. Prima ancora che il Paese potesse riprendersi dal collasso, in assenza di ordini e di capi, i carabinieri seppero stare al loro "posto" e ne è un esempio il caso di un giovane vicebrigadiere come Salvo D'Acquisto, che assunse il ruolo gigantesco e pur umile di un martire cristiano. Il 22 settembre a Polidoro, una località sulla costa tirrenica a pochi chilometri da Roma i Tedeschi avevano occupato la zona, e un loro reparto, dopo una gran cena e molte bottiglie di vino, sfondò la porta della caserma deserta della guardia di finanza, che era in un'antica torre saracena, sulla riva del mare. Pare che, i Tedeschi nel rovistare dentro una cassa piena di stracci, di vecchie divise e di coperte da casermaggio, avessero fatto esplodere una bomba a mano: vi furono un morto e tre feriti gravi; nella zona nemmeno un partigiano, ma soltanto pochissima gente preoccupata che viveva tra un bombardamento e l'altro. I superstiti tedeschi gridarono all'attentato e pensarono subito alla vendetta. Comincia l'inchiesta, ma, sbigottiti, i poveri contadini rispondono di non saperne niente. Sembra che la bomba sia rimasta lì per una dimenticanza, ma i Tedeschi non ascoltano ragione: bisogna trovare il colpevole, o ci sarà una rappresaglia. Vanno per i campi, sul mercato, bloccano le strade, entrano nelle botteghe, poi arrestano ventidue uomini disgraziati che non capiscono, che non sanno nulla. Li caricano su un camion, sotto un sole che brucia, l'aria

È piena di cicale impazzite, le donne e i bambini piangono. Gli ostaggi vengono presi a caso: capita, anche, un venditore ambulante, un commerciante di Santa Marinella e un ragazzo di diciassette anni, che passavano per strada. A Polidoro non c'era stazione, il comando più vicino era a Torrimpietra. Partì una camionetta e ritornò con Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere in sott'ordine, il più elevato in gradi, perché il maresciallo era assente. Al sottufficiale venne detto di individuare tra i prigionieri l'autore dell'attentato nella torre.

D'Acquisto dimostrò che nessuno poteva essere responsabile dell'accaduto. Lo presero a pugni e a calci: non servì a niente.

D'Acquisto aveva, soltanto, ventitrè anni, ma con una personalità decisa.

L'ufficiale fece portare gli ostaggi ai piedi della torre di Polidoro. Sulla sabbia erano già piantate cinque vanghe, e, dietro di esse, un drappello di S.S. coi mitra imbracciati. Poi, l'ufficiale passò davanti agli ostaggi allineati e a ciascuno domandò se fosse l'autore dell'attentato, ma tutti risposero di no.

Un tenente nazista tracciò una lunga riga sulla sabbia col frustino e disse agli ostaggi di scavarsi le fosse. D'Acquisto cerca di confortare quella gente, perché sa che i Tedeschi fanno sul serio e che i prigionieri devono morire. Allora, chiede di essere condotto dal comandante a barattare la sua vita contro quella dei ventidue borghesi innocenti come lui, e si proclamò autore dell'attentato. Il comandante tedesco lo guarda sorpreso, non

gli sembra possibile che quel giovanotto così timido, che attende impalato guardandolo con fermezza, aspettando la sua decisione, abbia messo l'ordigno nel ripostiglio.

Una lunga raffica di mitragliatore, un corpo che cade nella fossa già aperta, un maresciallo che si china e che spara ancora un colpo su quel viso giovane, tre soldati che spingono un po' di sabbia sul cadavere.